

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

C.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1357
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (33431) . . . . .	1357
PRESIDENTE . . . . .	1357, 1358, 1359, 1360
BERLINGUER LUIGI . . . . .	1358
FINOCCHIARO . . . . .	1359, 1360
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1359
ROSATI . . . . .	1359
SERONI . . . . .	1358
TITOMANLIO VITTORIA, <i>Relatore</i> . . . . .	1358
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Trasformazione in università statale della libera università di Lecce (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3648) . . . . .	1360
PRESIDENTE . . . . .	1360, 1362, 1367, 1368, 1369, 1371
ABATE . . . . .	1364, 1365, 1366
BERLINGUER LUIGI . . . . .	1368
CODACCI PISANELLI . . . . .	1362, 1368
GIUGNI LATTARI JOLE . . . . .	1365, 1367
MAGRÌ, <i>Relatore</i> . . . . .	1360

	PAG.
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1369, 1371
SCIONTI . . . . .	1366, 1367
SERONI . . . . .	1363, 1365, 1366, 1368, 1371

La seduta comincia alle 10,20.

LEVI ARIAN GIORGINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Caiazza e Marangone sono sostituiti rispettivamente dai deputati Codacci Pisanelli e Abate per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3341).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente la « Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante

te e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM), n. 3341, già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato. Come la Commissione ricorderà, nella seduta del 19 ottobre 1966, sono stati approvati gli articoli del provvedimento, fatta eccezione per il secondo comma dell'articolo 1 e dell'articolo 6, sottoposti, per iniziativa della Commissione stessa, al parere della I Commissione, affari costituzionali.

**BERLINGUER LUIGI.** Onorevole Presidente, a nome del mio gruppo, in via preliminare, desidererei chiederle per quali ragioni il disegno di legge di riforma universitaria non sia stato portato all'esame della Commissione.

**PRESIDENTE.** È una seduta, quella del martedì, onorevole Berlinguer Luigi, contro ogni mio buonvolere e per merito dei signori deputati, piuttosto scarsa di presenze. Mi è parso troppo importante l'argomento cui ha fatto cenno, per poterlo discutere in una seduta che vede metà dei colleghi assenti.

**BERLINGUER LUIGI.** Da quanto risulta dagli albi di convocazione, neppure nella giornata di giovedì se ne discuterà.

**PRESIDENTE.** Lei sa che giovedì la Camera è chiamata ad esaminare un tema di grande rilevanza, quello dell'edilizia scolastica.

**BERLINGUER LUIGI.** La nostra posizione politica, al riguardo, è ben precisa. Noi non siamo affatto favorevoli a che si inizi la discussione di una legge che riguarda l'edilizia scolastica, prima che sia deciso il tipo di Università che intendiamo destinare a detti edifici.

Crediamo che quella che si sta seguendo sia un tipo di politica che favorisce misure, direi, essenzialmente quantitative, che non risolvono i problemi fondamentali di riforma. Il pericolo, che nessuno può ignorare, è che si costruiscano nuove sedi, nuove Facoltà, senza sapere a quale ordinamento interno conformare le stesse.

Per cui, onorevole Presidente, anche ammesso che la sua argomentazione relativa ai giorni della settimana destinati al lavoro della Commissione — che per altro il nostro gruppo non può accettare — sia valida, appare agli occhi di chiunque come in fondo a certe situazioni esista un motivo di ordine politico. Queste le ragioni per cui riteniamo si debba immediatamente riprendere la discussione sulla legge di riforma universitaria.

Il nostro gruppo fino ad oggi ha accettato certe ragioni. Non so per altro fino a che pun-

to saremo disposti a procedere con questo sistema, senza ricorrere agli strumenti che il Regolamento della Camera mette a nostra disposizione, per pretendere quanto è nel nostro diritto: l'immediata discussione di una legge che tutti considerano ormai essenziale per la vita della nostra Università.

**PRESIDENTE.** Dal punto di vista logico è possibile che lei abbia ragione, onorevole Berlinguer Luigi: che vi sia, cioè, un rapporto stretto tra edilizia e struttura di una scuola. È, questa, una eccezione che lei potrà sollevare giovedì, allorquando cominceremo a discutere i provvedimenti sull'edilizia scolastica.

**SERONI.** Onorevole Presidente, credo che la questione vada sollevata in questa sede, dal momento che oggi, all'ordine del giorno, figura iscritto un disegno di legge relativo al riconoscimento da parte dello Stato di un'Università.

Ora, è molto strano che, mentre non si accelera il dibattito sul disegno di legge concernente la riforma universitaria, si porta in Commissione un provvedimento settoriale quale quello di cui trattasi. Diciamo qui, con molta calma ma con molta decisione, che, per esempio, questo disegno di legge concernente la Università di Lecce non passerà finché non si continuerà il dibattito sulla riforma universitaria.

**PRESIDENTE.** Io non posso che prendere atto di questo vaticinio. Tornando tuttavia all'argomento all'ordine del giorno, ricordo nuovamente che il disegno di legge al nostro esame è stato già approvato dalla nostra Commissione, salvo il secondo comma dell'articolo 1, (per il quale si ritenne a suo tempo di richiedere il parere della I Commissione affari costituzionali e l'articolo 6, all'articolo 1 connesso). Il secondo comma dell'articolo 1 dispone:

« Il diritto di precedenza è attribuito anche agli aspiranti, che, non essendo in possesso della laurea, siano forniti di diploma di istituto medio di secondo grado e documentino di aver prestato servizio per almeno quattro anni scolastici nel quinquennio 1959-60-1963-1964 nelle predette scuole o istituti professionali marittimi dell'ENEM, fermi restando in ogni caso i diritti di precedenza del personale di cui al primo comma del presente articolo ».

La I Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario non solo al secondo comma dell'articolo 1, ma anche al secondo comma dell'articolo 2.

Devo far presente che la nostra Commissione ha già approvato il secondo comma dell'articolo 2 e su di esso non ha richiesto il parere alla I Commissione, la quale motiva la sua opposizione a questo comma perché « contrario al principio fondamentale della corrispondenza fra funzione e titolo di studio ». Ritengo che sul secondo comma dell'articolo 2 la I Commissione non abbia diritto di pronunciarsi in quanto non è stato richiesto in merito il suo parere. Ricordo inoltre che l'articolo 2, di cui trattasi, è già stato votato e non può essere più modificato. Farò presente, quindi, al Presidente della I Commissione tale mio convincimento.

TITOMANLIO VITTORIA, *Relatore*. A seguito del parere contrario espresso dalla I Commissione sul secondo comma dell'articolo 1, ho predisposto un emendamento nella speranza che la Commissione possa accoglierlo o, eventualmente, richiedere su di esso il parere della I Commissione affari costituzionali.

FINOCCHIARO. Prima di passare all'esame dell'emendamento preannunciato dal relatore, vorrei si considerasse il parere della I Commissione, che ha pienamente condiviso le nostre preoccupazioni su un problema di fondo: con questo disegno di legge si verrebbe a distruggere un principio fondamentale dell'ordinamento scolastico, quello che nell'insegnamento è necessaria l'abilitazione per avere un incarico ed è altresì necessario il titolo di studio corrispondente alla classe di concorso per la copertura della cattedra relativa. Con il provvedimento in esame, infatti, per la prima volta si darebbe la possibilità di insegnare con precedenza sugli abilitati a coloro che non hanno l'abilitazione e neppure il titolo di studio necessario. Pertanto ritengo che non possiamo ignorare il parere della I Commissione: comprendiamo che l'argomento avanzato dal Presidente, circa l'intervenuta approvazione del secondo comma dell'articolo 2 ha il suo valore, ma la I Commissione (e credo che il parere sia per noi preclusivo) ha chiaramente indicato i limiti entro i quali possiamo legiferare in questa materia, non accettando il principio che, chi non ha il titolo di studio e l'abilitazione richiesta, possa insegnare. Ritengo che su questo punto ci si dovrebbe soffermare, in quanto esso valica la questione puramente « formale » ed assume un valore effettivamente sostanziale. Non ritengo possibile superare il parere della I Commissione, limitandoci ad approvare il secondo comma dell'articolo 1, norma che ritengo marginale rispetto alla questione generale.

Il mio atteggiamento non è soltanto dettato da questioni di principio, bensì mira a salvaguardare l'ordinamento che si verrebbe a sovvertire.

Nella seduta precedente ricordo che si era addirittura prospettata l'eventualità che questo provvedimento si discutesse in Aula. Ci preoccupiamo infatti tanto quando si tratta di apportare delle modificazioni, sia pure modeste, agli ordinamenti attuali; e poi rivoluzioniamo un sistema con un provvedimento di portata limitata, da approvare in Commissione.

Poiché questo fatto mi sembra di una gravità notevole, propongo formalmente che sia sospesa la discussione, in attesa che il Presidente chieda lumi a proposito della situazione che si è venuta a determinare. Noi abbiamo approvato un comma che, secondo la Commissione affari costituzionali, non avrebbe dovuto essere approvato. Poiché la questione posta dall'articolo 2 è identica a quella posta dall'articolo 1, è ovvio che dobbiamo adottare un identico atteggiamento per i due articoli.

Il principio fondamentale è che per insegnare bisogna essere abilitati; in mancanza di abilitazione, e in via puramente sostitutiva e provvisoria, bisogna essere laureati o diplomati. Con il provvedimento in discussione invece si tende a sovvertire questo ordinamento, creando così un pericoloso precedente. Io mi rendo conto delle riserve del Presidente, ma avanzo formale richiesta di rinviare la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non ho fatto che un'esposizione delle norme di Regolamento, com'è mio dovere di Presidente, senza, tuttavia, entrare nel merito della questione.

L'onorevole Finocchiaro, entrando nel merito, espone un ragionamento che senza dubbio non pecca di logicità.

Ora, non so cosa possa fare la Commissione, quando in sede legislativa ha già approvato l'articolo 2; tuttavia comprendo benissimo la questione di merito.

L'onorevole Finocchiaro propone di sospendere la discussione, per chiedere lumi; e credo che questo sarebbe opportuno.

Qual'è in merito il pensiero del Governo?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi rimetto alla Commissione.

ROSATI. Signor Presidente, esiste per l'articolo 1 un emendamento relativo alla questione che si ripropone poi, nuovamente, nell'articolo 2. Se, discutendo il primo articolo, questo emendamento venisse approvato,

avremmo raggiunto un dato di fatto del quale avvalerci in seguito.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, io mi permetto di insistere nella mia proposta.

Si tratta di risolvere un equivoco di fondo. Il giudizio della I Commissione è sostanziale, e l'emendamento, di cui parla l'onorevole Rosati, non farebbe che operare contro di esso.

La I Commissione richiama l'attenzione sulla esistenza di una norma dello Stato secondo il cui disposto, per insegnare, occorre l'abilitazione e i titoli corrispondenti.

Noi non possiamo accettare il principio del sovvertimento di questa norma che, per lo meno, dovrebbe essere revocata. Ora, l'emendamento al secondo comma dell'articolo 1 ignora completamente il problema; si limita a dire che il principio è valido solo per coloro che insegnano materie tecnico-nautiche, purché siano in possesso del diploma di secondo grado. Tutto questo però non significa nulla, in quanto il detto diploma non abilita, visto che è richiesto il possesso della laurea.

Volevo sollevare, soltanto, presso la Presidenza, non il problema dell'emendamento e dell'articolo, ma il problema generale e cioè, in quale considerazione noi dovremmo tenere il parere della I Commissione. D'altra parte, desidero ricordare che noi avevamo avanzato una richiesta formale di rimessione in Aula del provvedimento. Problemi di questo genere, infatti, non possono essere discussi marginalmente, ma tutto il Parlamento dovrebbe esserne investito. Per questi motivi, ho proposto al Presidente di discutere con la Presidenza della Camera per accertare quale atteggiamento dobbiamo assumere; in caso contrario il problema dovrà essere riproposto successivamente in Aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha proposto la sospensione dell'esame del provvedimento affinché possano essere chieste delucidazioni alla Presidenza della Camera.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il prosieguo dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Trasformazione in università statale della libera università di Lecce (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3648).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trasformazione in università statale della libera università di Lecce », n. 3648.

Il disegno di legge è già stato approvato dalla VI Commissione permanente del Senato, ed in merito la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Magri ha facoltà di svolgere la relazione.

MAGRI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dalla relazione completa ed appassionata che su questo argomento ha fatto alla VI Commissione permanente del Senato, il Presidente della stessa, ho appreso una cosa che ignoravo e che probabilmente è poco nota. Lecce, sotto il governo dei Borboni, ebbe fino al 1860, una sua Università che comprendeva una scuola di medicina e chirurgia, una scuola di lettere ed una scuola di giurisprudenza. Nel 1860, con l'unificazione del regno di Napoli al resto d'Italia, quella Università cessò di funzionare. Nel 1955, l'aspirazione dei salentini a riavere una loro Università si concretò nella costituzione di un consorzio promosso dall'Amministrazione provinciale di Lecce, con l'adesione dei comuni e di altri enti e con la quasi immediata adesione delle Amministrazioni provinciali di Taranto e Brindisi.

Questo consorzio promosse l'istituzione di un istituto universitario ed ebbe subito la Facoltà di magistero e, quasi immediatamente dopo, la Facoltà di lettere e filosofia. Detto istituto ebbe il riconoscimento di Università libera, con decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1959, quattro anni dopo, cioè, l'inizio del funzionamento della scuola stessa.

Subito dopo il decreto di riconoscimento di Università libera, il numero degli studenti, già notevole (intorno a 400), se si pensa che l'istituto in questione non offriva alcuna garanzia di poter rilasciare titoli validi, crebbe rapidamente, fino a raggiungere i 3 mila studenti nello scorso anno.

Il che sta a testimoniare, mi pare, che la istituzione dell'Università di Lecce rispondeva, e risponde, ad un bisogno reale e fortemente avvertito da quelle popolazioni. Del resto, a questo riguardo, è interessante notare il numero davvero rilevante di licei classici (13), scientifici e di istituti magistrali esistenti in provincia di Lecce e nelle province vicine.

Occorre inoltre tener presente che l'Università di Bari, non soltanto è decisamente lontana dalle zone cui ci riferiamo (150 chilometri dal capoluogo della provincia), ma è tra le più affollate d'Italia. Il consorzio fra le province, di cui ho parlato, si è seriamente impegnato a sostenere questa sua Università:

non soltanto ha messo a disposizione dei locali, a titolo gratuito, ma ha provveduto alla costruzione, con una spesa ammontante a circa un miliardo e mezzo di lire, di nuovi locali.

Al Senato si è addirittura mossa qualche osservazione sul fatto che i locali sarebbero fin troppo grandiosi... Se è vera una simile affermazione, la cosa può spiegarsi col desiderio di quelle popolazioni e di quelle amministrazioni di dare alla nuova Università una impostazione ed un assetto per il più possibile dignitosi.

La Facoltà di magistero è stata impostata con quattro cattedre di ruolo, quella di lettere con cinque. Sono stati espletati alcuni concorsi e nominati alcuni professori titolari. Purtroppo, come spesso accade in quest'Università periferiche, i vincitori di concorso, dopo breve sosta, sollecitano la chiamata da altre Facoltà; sì che in questo momento nella Facoltà di lettere esiste il solo titolare di letteratura italiana, mentre in quella di magistero vi sono due professori, quello di filosofia e quello di lingua e letteratura latina.

Il bilancio dell'Università libera di oltre 240 milioni di lire è, attualmente, interamente a carico degli enti consorziati.

Debbo aggiungere che l'esigenza di una Università a Lecce è stata largamente riconosciuta e trova un'esplicita conferma nelle linee di sviluppo della scuola italiana, nel quinquennio in corso, presentate dal Ministro Gui in Parlamento.

Il disegno di legge sul quale ho l'onore di riferire, consta di 13 articoli ed una tabella. Con il primo articolo si stabilisce che con decorrenza dall'anno accademico 1966-1967 la libera Università degli studi di Lecce è compresa fra quelle previste dal testo unico n. 1592 (cioè, come si dice praticamente, è statizzata). L'articolo 2 si riferisce alle Facoltà che debbono costituire questa nuova Università statale: le esistenti Facoltà di lettere e filosofia e di magistero, nonché la nuova Facoltà di matematica, fisica e scienze naturali, (abilitata a rilasciare lauree in matematica e fisica che inizierà il suo funzionamento dall'anno scolastico 1966-67).

L'articolo 3 prevede che lo Stato stanzi, per il mantenimento della nuova Università, un contributo di 50 milioni di lire. Tale cifra si aggiunge a quella attualmente erogata dagli enti che hanno fatto sorgere, mantenuto e che attualmente finanziano l'Università libera di Lecce (l'articolo 6 prevede, appunto che sia stipulata una convenzione tra l'Università di Lecce ed il Consorzio salentino).

All'Università di Lecce - afferma l'articolo 5 - è assegnato il personale di cui alla tabella A, la quale prevede, come ruolo organico di professori, per la Facoltà di lettere, i cinque posti già esistenti ed i quattro, pure esistenti, per la Facoltà di magistero, mentre prevede 12 cattedre per la Facoltà di scienze. Per il personale assistente i posti sono i seguenti: 5 per la Facoltà di lettere, 4 per la Facoltà di magistero, 24 per la Facoltà di scienze. Segue poi il ruolo organico della segreteria, con un direttore amministrativo, un direttore di sezione, un consigliere, un bibliotecario, due ragionieri, quattro segretari, due autotibotecari, un I archivist, 6 archivisti applicati e 8 dipendenti della carriera ausiliaria.

I 21 posti di cui all'articolo 6, previsti per le varie Facoltà, verranno prelevati dai posti che sono stati accantonati fra quelli previsti dalla legge n. 1073 e dalla successiva legge n. 874 del 1962. L'articolo 7; l'articolo 8 e l'articolo 9 concernono norme per il passaggio del personale di ruolo dell'Università libera nei ruoli dello Stato e per il passaggio del personale non di ruolo, sempre dell'Università libera, nel personale non di ruolo dipendente dallo Stato.

L'articolo 10 prevede che, in luogo dell'attuale Consiglio di amministrazione dell'Università libera, sia posto un commissario governativo da nominarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, con l'incarico di provvedere anche agli atti necessari previsti dall'attuazione della presente legge.

L'articolo 11 prevede l'approvazione dello statuto dell'Università statale di Lecce; l'articolo 12 prevede delle norme transitorie per il funzionamento delle Facoltà in attesa che possa essere costituito il regolare Consiglio delle facoltà. Si prevede inoltre la formazione di Comitati, composti da tre professori di ruolo o fuori ruolo, in quanto attualmente, come è noto, non esistono tre professori di ruolo in ciascuna delle Facoltà: tuttavia è previsto che non appena una Facoltà abbia tre professori di ruolo, cessino di funzionare i Comitati e subentrino ad essi, il Consiglio di facoltà. Per il funzionamento di questi Comitati è previsto il termine di un biennio (il disegno di legge originario prevedeva un termine di tre anni, ma un emendamento approvato dal Senato lo ha ridotto a 2 anni). Si prevede altresì che possono essere espletati i necessari concorsi volti a consentire la formazione dei Consigli di facoltà. Qualora questo non avvenisse, i Comitati cesseranno di funzionare e il

Ministro potrà nominare nuovi Comitati in luogo dei precedenti.

Infine, l'articolo 13 fissa le norme per la copertura dell'onore implicato dalla legge, cui si farà fronte con gli stanziamenti dell'articolo 26, 27 e 28 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, relativa al finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970.

Come relatore, ritengo di esprimere parere favorevole all'approvazione del disegno di legge. In aggiunta alle osservazioni formulate in sede di discussione al Senato, devo far rilevare che il numero di cattedre di ruolo previste per le Facoltà di lettere e magistero è troppo modesto perlomeno nei confronti delle dodici cattedre previste per la Facoltà di matematica e fisica; dobbiamo però tener conto che queste cattedre sono previste in relazione alla disponibilità offerta dalle leggi in vigore; pertanto, in sede di applicazione del provvedimento, già approvato dalla nostra Commissione ed ora all'esame del Senato, che prevede la istituzione di altre 1100 cattedre di ruolo, si potranno assegnare anche all'Università di Lecce altre cattedre che possano integrare quelle previste dal disegno di legge in esame.

Tenuto conto che l'Università di Lecce risponde ad esigenze obiettive, che è sorta da uno sforzo spontaneo e cospicuo degli enti locali delle province di Lecce, Taranto e Brindisi, con una larga e persuasiva partecipazione di tutte le popolazioni e che è già in funzione con un notevole numero di iscritti, raccomando alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il relatore per la sua esauriente ed ampia esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

**CODACCI PISANELLI.** Vorrei formulare alcune ulteriori precisazioni in aggiunta a quelle fornite dal relatore, che ringrazio per la esauriente relazione.

Al Senato ci si è molto occupati dei Comitati tecnici: si è detto che essi non avrebbero mai cessato dalle loro funzioni e se ne è quindi ridotto il termine di attività da tre anni a due. Posso assicurare la Commissione che proprio in questi giorni sono stati resi noti i risultati di due concorsi chiesti dalla Università di Lecce per la Facoltà di lettere: la professoressa Barocchi e il professor Capitani, rispettivamente per lo storia dell'arte e per la storia medioevale e moderna, hanno vinto i concorsi, chiesti e banditi da quella Università, sono divenuti professori « di ruolo », e sono già stati chiamati.

Pertanto dal 14 di questo mese avremo tre professori di ruolo nella Facoltà di lettere per cui, con la fine del mese di febbraio, cesseranno i Comitati tecnici della citata Facoltà. Tengo a fare questa precisazione per dare l'assicurazione che i Comitati tecnici non intendono affatto rimanere a lungo in carica. Per quanto concernè la Facoltà di magistero, sono stati chiesti due concorsi dall'Università di Lecce, sono già state destinate due cattedre, ed un terzo professore, che è già di ruolo in una Università statale, passerà alla predetta Facoltà non appena sarà statizzata l'Università. È quindi da prevedere che, nel volgere di pochi mesi, anche per la Facoltà di magistero non saranno più necessari i Comitati tecnici.

Debbo dire, inoltre, che a noi particolarmente interessa la Facoltà di scienze matematiche e fisiche, limitatamente alla laurea in matematica e fisica: il progetto di legge prevede, infatti, l'istituzione della Facoltà nell'anno accademico 1966-67. Tutto è pronto, ma (ed è per questo che vorrei chiedere alla Commissione di non rinviare ulteriormente la discussione del provvedimento) una Facoltà di tal genere non può cominciare a funzionare se non esiste la preventiva garanzia del contributo statale. Per le altre Facoltà si è proceduto con un contributo dei comuni, i quali si sono autotassati per l'importo di dieci lire ad abitante: e ciò, bisogna riconoscerlo, è stata una decisione commovente.

È evidente che anche ai fini di mostrare la nostra aspirazione ad ottenere l'intervento dello Stato nella scuola, è opportuno che questa libera Università venga trasformata in una Università statale. Si era obiettato che la si volesse mantenere come università libera: io sono qui, invece, anche a nome dei colleghi della zona, per sollecitarne la statizzazione. Osservo inoltre che la Facoltà di matematica e fisica subirà certamente un notevole sviluppo, in quanto, in quella zona esiste, oltre ad una particolare tendenza all'oratoria (vi sono grandi oratori ed anche esperti musicisti) anche una spiccata tendenza per la matematica (non a caso è la terra di Pitagora!).

Oltre a sottolineare la necessità di incrementare questo particolare settore della ricerca scientifica, vorrei chiarire un altro equivoco: qualcuno ha detto che si voleva far sorgere un'Università unicamente per ottenere degli insegnanti. A parte la considerazione che riuscire ad avere degli insegnanti è cosa molto utile, devo far presente che una Facoltà di matematica e fisica mira alla formazione degli specialisti migliori. Ricordo, quando

ero incaricato del coordinamento per la ricerca scientifica, di aver visitato in Inghilterra una centrale termoneucleare in costruzione. In quella occasione mi si disse che tale centrale era stata predisposta sul modello della nostra centrale di Latina, e si sottolineò che quel che manca al nostro Paese è un numero sufficiente di specialisti di settore visto che specialisti di tal genere oggi si trovano soltanto nelle Facoltà di fisica. Anche per questo motivo appare chiara l'importanza di istituire una Facoltà di questo tipo. Professori di origine leccese, che insegnano alla Scuola Normale di Pisa, con i quali abbiamo preso opportuni accordi, ove il disegno di legge fosse approvato, darebbero immediatamente inizio all'attività necessaria per realizzare quanto il provvedimento si prefigge.

Devo ancora rilevare che con l'Università di Lecce si fa fronte anche al problema del sovrappollamento dell'Ateneo di Bari, che pur se istituito da pochi anni, è già diventato il terzo d'Italia, come numero d'iscritti, subito dopo quelli di Roma e di Napoli.

È un numero eccessivo, credetemi. Io insegno nell'Università di Bari, e so quanti siano gli studenti.

Oltre a risolvere il problema del sovrappollamento, si è venuti incontro ad una esigenza profondamente sentita: molti giovani non avrebbero certamente potuto frequentare l'Università per mancanza di mezzi, se non l'avessero avuta a così breve distanza. In modo particolare le donne — dati i particolari costumi della zona (che dovranno cambiare, ma che adesso sono però quello che sono) non avrebbero potuto frequentare. Molte sono infatti le studentesse che attendono l'istituzione del corso di matematica e fisica. Credo, dunque, che una Università di questo genere possa giovare molto per una maggiore diffusione della cultura anche nel campo femminile.

Lecce, inoltre, è una città che ha il carattere universitario. Chi ha avuto la possibilità di visitare le varie Università nel mondo ha visto come siano importanti quelle che hanno sede nelle grandi città, ma come siano migliori i professori nei piccoli centri come Heidelberg, Oxford e Cambridge.

Lecce aspira a questo. Sapete che viene chiamata la « Atene del Mezzogiorno », e che tiene il titolo di Firenze di Puglia (anche nella lingua si sentono riecheggiare, in fondo, accenti toscani).

Quanto al numero degli studenti, assomando gli iscritti alle Facoltà di magistero e di lettere si supera il numero dei tremila iscritti.

Le lauree vengono date con molto rigore;

infatti non si tratta di una Università che fabbrica lauree, sono anzi numerosi gli studenti che, a un certo momento, preferiscono cambiar sede per le eccessive difficoltà che incontrano.

Abbiamo avuto l'esempio di professori che ci hanno lasciato presto; tuttavia mi corre l'obbligo di precisare che nel bando di concorso per i professori del luogo, è stata posta come condizione l'assicurazione che sarebbero rimasti in cattedra almeno due anni. Questo patto è stato sempre rispettato. È famoso il caso della professoressa Corti che, avendo vinto il concorso per l'Università di Lecce, in cui era risultata prima, è stata chiamata a Roma, ma ha dovuto rinunciare per tener fede all'impegno assunto. Ultimamente, per il latino, si è verificato lo stesso caso per il professor Brugnoli, che, pur essendo stato chiamato dall'Università di Pisa, rimarrà a Lecce per i due anni anticipatamente convenuti.

Non abbiamo a lamentarci delle Università di Pisa e di Bologna, in modo particolare, perché sono quelle che hanno dato, attraverso l'opera dei loro professori, una impostazione ed un metodo serio alla nostra Università.

Certo, nella zona è molto sentita la mancanza di una Facoltà a carattere veramente tecnico, come quella di matematica e fisica.

A fine di consentire a centinaia di studenti di proseguire gli studi intrapresi o di frequentare l'Università, vi chiedo di non ritardare ulteriormente l'approvazione di questo disegno di legge.

SERONI. Prima di entrare nel merito del disegno di legge, vorrei fare alcune osservazioni, ed invitare i colleghi a riflettere su alcuni punti. Mi riferisco alla situazione generale delle Università, in cui, seppure casualmente, il disegno di legge che stiamo esaminando viene ad inquadrarsi.

Pur apprezzando la relazione del collega Magri, con i suoi richiami storici (che, del resto, le origini del nostro Stato pongono continuamente), ho avuto l'impressione che essa si svolgesse quasi fuori del tempo, con il rischio che anche la successiva discussione risentisse di questo difetto d'origine.

Mentre iniziamo il dibattito su questo disegno di legge abbiamo in corso (ed è un corso tutt'altro che tranquillo) la discussione del disegno di legge n. 2314, relativo al nuovo ordinamento delle Università italiane. E siamo anche a poche ore dall'inizio di una agitazione, piuttosto vivace, proclamata da tutte le componenti del tessuto universitario italiano. Alcuni atenei sono da giorni in agitazione.

Vorrei citare il caso di un'altra Università pugliese, quella di Bari, che, proprio ieri, è stata teatro di uno degli ennesimi errori commessi dall'esecutivo e dal rettorato: quello di consentire l'ingresso della polizia nei locali dell'Università per farne uscire gli studenti e i docenti che li occupavano.

Sono errori che si ripetono, nonostante il grado di maturazione a cui dovrebbe essere giunta l'autorità preposta al settore; errori che ci dicono di quanti mali soffra ormai la nostra Università.

Di fronte alla protesta, forte e ferma, proveniente da tutte le componenti universitarie per quanto riguarda il futuro dell'Università italiana, mi sembra che affrontare la discussione su un provvedimento relativo ad una particolare Università (ripeto che non entro nel merito della questione) sia cosa estremamente inopportuna.

Non sarebbe inopportuna (e quindi in questo mio giudizio non c'è nessun riferimento critico, che del resto non sarebbe ammissibile, all'altro ramo del Parlamento), se non avessimo il compito preciso, urgente e piuttosto importante di dare un nuovo ordinamento all'Università italiana.

Forse non sarebbe cosa inopportuna, anche in questa situazione, se, esaminando, con l'esasperante lentezza di cui tutti siamo a conoscenza, il disegno di legge n. 2314, non avessimo già approvato l'articolo 2, il quale stabilisce il principio sul quale c'è accordo completo (se non sulle procedure) sulla programmazione dell'Università.

Ebbene, onorevoli colleghi, se manteniamo ancora nella immobilità la discussione sul disegno di legge concernente la riforma delle Università, nel mentre prendiamo provvedimenti settoriali, io mi domando con quale serietà, in un futuro, noi arriveremo a proporre il principio della programmazione universitaria in una legge di carattere generale. Ritengo, quindi, che queste considerazioni debbano far riflettere gli onorevoli componenti di questa Commissione.

E ormai da un anno che l'opposizione — ed il nostro gruppo in particolare — con una richiesta ostinata, tenta di far procedere il dibattito generale sulla riforma. Certamente non siamo degli ingenui, (o meglio crediamo di non esserlo) e pertanto conosciamo benissimo le ragioni per cui il disegno di legge si è arenato. Sappiamo con certezza che il disegno di legge n. 2314 non ha più il consenso della maggioranza che, inizialmente, si era formato sullo stesso. I problemi reali delle Università hanno avuto la meglio su certi ac-

cordi politici e, quindi, la difficoltà di portare avanti il dibattito è una difficoltà reale, che, però, non esime la maggioranza ed il Governo dall'assumere le loro responsabilità di fronte al mondo della cultura in generale ed al mondo universitario italiano in particolare. Procedendo su questa strada, si rischia di compiere un atto molto grave e cioè quello di arrivare ad una rottura tra il mondo della cultura e lo Stato.

È chiaro che essendo questa la situazione, non abbiamo difficoltà a capire quale possa essere l'atteggiamento del Governo; questo atteggiamento è naturalmente collegato al fatto che mancano pochi mesi alla fine della legislatura. Si cerca, infatti, di arrivare alla scadenza della legislatura ed alla campagna elettorale del 1968, varando acuni provvedimenti per singole categorie di docenti e di studenti.

Tutto ciò non è ammissibile; abbiamo il dovere di richiamare il Governo e la maggioranza alle loro responsabilità. Nelle dichiarazioni di investitura del Governo fu promesso solennemente che la riforma delle Università sarebbe stata una delle scelte prioritarie. Oggi non è più possibile non tener fede a tale impegno solo perché si incontrano, in seno alla maggioranza, delle difficoltà. La maggioranza si ricostituisce oggi nelle Università, nelle proposte che vengono avanzate da tutte le associazioni universitarie e in alcune richieste precise: questa è la nuova maggioranza dato che quella di Governo si è dimostrata incapace di far procedere questa discussione.

Pertanto, in questa situazione, mi sembra cosa estremamente grave proporre al mondo universitario la discussione di un provvedimento di questo genere.

Questi sono gli argomenti sui quali intendo far riflettere gli onorevoli colleghi, chiedendo loro una soluzione di compromesso — se così si può chiamare — e cioè di rinviare questa discussione e di riprendere, invece, la discussione generale sul disegno di legge n. 2314. Dopo di che potremmo esaminare la richiesta di statizzazione dell'Università di Lecce, con maggiore serenità e maggiori elementi, in quanto potremmo far riferimento, anche, ad alcuni principi sui quali può essersi manifestato un accordo; operare cioè, affinché la statizzazione dell'Università di Lecce possa avvenire nel modo migliore, e con tutte le garanzie di democrazia e di funzionalità.

ABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Torno in questa Commissione, della



quale ho fatto parte per molti anni, per perorare, modestamente, una causa quanto mai importante. Rimaniamo perplessi quando lo onorevole Seroni, non tenendo conto di quelle che sono le esigenze e le necessità impellenti ed improcrastinabili di centinaia di migliaia di cittadini, chiede il rinvio della discussione. È chiaro che ciò significa, indubbiamente, affossare il disegno di legge, almeno per questa legislatura.

Siamo chiamati ad approvare un disegno di legge che prevede la statizzazione della Università di Lecce e a completare un iter quanto mai laborioso del provvedimento. La Università di Lecce è sorta, così come ha brillantemente illustrato il relatore, circa 12 anni fa, ad iniziativa di pochi, ma con il consenso generoso di molti.

Nelle popolazioni del Salento che comprende, come tutti sanno, le province di Lecce, Brindisi e Taranto, vi è sempre stato il desiderio di avere un Istituto superiore che rappresentasse e promuovesse lo sviluppo intellettuale, fornendo alla nostra gioventù studiosa un mezzo migliore per prepararsi allo esercizio della professione ed alla acquisizione della scienza. Non scopriamo molto se ricordiamo agli onorevoli colleghi che tale desiderio risale al secolo scorso.

L'unificazione italiana arrecò gravi danni in questo settore: con la stessa infatti ebbero termine i corsi universitari che già esistevano nella provincia di Lecce.

Da allora furono ripetutamente formulate promesse di ridar vita agli istituti universitari predetti. Mi piace ricordare, fra coloro che dichiararono di voler restituire alla zona in argomento i suoi corsi universitari, il Ministro della Pubblica Istruzione, Nasi.

Tuttavia le molte promesse caddero nel vuoto, e Lecce continua a rimanere priva dei corsi universitari tanto attesi dalla popolazione salentina.

Onorevole Seroni, ha fatto molto bene a non entrare nel merito del disegno di legge. Quando, all'inizio della seduta, lei ha formulato quel che il Presidente ha definito « un vaticinio », a me — e perdoni la franchezza — veniva fatto di pensare ad un vecchio adagio del mio paese che recita: coloro che sono sazi non hanno mai creduto ai digiuni...

SERONI. Lei parla in questo momento ad un deputato che è « digiunissimo », onorevole Abate. Forse dimentica che c'è stato il 4 novembre dello scorso anno...

ABATE. Digiuno da pochi mesi... Noi ai colleghi comunisti ricordiamo qualcosa che

essi sanno molto bene: a sud di Roma non vi sono che due Università, quella di Napoli e quella di Bari. È indiscutibile che la richiesta da loro avanzata, significa l'affossamento del provvedimento che è al nostro esame. Ed all'onorevole Seroni, che ha la fortuna di avere un'Università a Pisa, un'altra a Siena, ed un'altra ancora a Firenze, desidero far presente che mio figlio deve superare una distanza di 250 chilometri per arrivare alla più vicina Università, cioè a Bari! È facile quindi immaginare lo stato di disagio dei 700 mila abitanti della provincia di Lecce!

GIUGNI LATTARI JOLE. In Calabria sono 12 le ore di treno che si fanno per arrivare all'Università! Se ricordiamo di essere uomini della scuola dobbiamo parlare di Università; se dimentichiamo invece questa nostra condizione e parliamo in chiave di campanile, faccio presente che anche noi abbiamo qualcosa da dire...

ABATE. Ridurremmo la nostra azione a misera cosa se parlassimo ad un livello campanilistico, se volessimo fermare la nostra attenzione su rivendicazioni municipalistiche. Mi limitavo a far presente come, di fronte alle 20 circa Università dell'Italia del centro-nord, ne esistano soltanto due nel sud (Sicilia esclusa), ed affollate come tutti sanno.

SERONI. Vorrei chiedere che si blocchino almeno le istituzioni di nuove università che non siano nel mezzogiorno...

ABATE. L'onorevole Codacci Pisanelli ha parlato di una tassa di 10 lire a persona. In realtà sono 50 le lire che ognuno dei 700 mila abitanti della provincia del Salento paga per il mantenimento dell'Università libera di Lecce. Si era pensato, in un primo tempo, di istituire anche Facoltà scientifiche; il progetto venne per altro accantonato comportando lo stesso un eccessivo onere finanziario. Si era anche pensato, dato il carattere prevalentemente agricolo della nostra terra, di istituire una Facoltà di agraria, ma anche questo progetto fu accantonato. Furono istituite invece, nel 1955-56, con i suoi tre corsi in materie letterarie, pedagogia e lingue e letterature straniere, la Facoltà di magistero e l'anno successivo quella di lettere, con professori di notevole valore scientifico e di rilevante zelo didattico, e con un notevole numero di studenti frequentanti: circa 3.260.

Mi pare che siano questi argomenti che debbono far pensare gli onorevoli colleghi.

Le tre province di Brindisi, Taranto, Lecce contano un milione e mezzo di abitanti, l'85 per cento dei quali è dedito all'agricoltura, alla pesca, all'artigianato. Trattasi di

popolazione prevalentemente povera (il reddito *pro capite* della nostra provincia è tra i più bassi d'Italia)...

SERONI. È per questo che si è pensato di far pagare 50 lire ad abitante...

ABATE. Il contributo di 50 lire verrà abolito quando interverrà lo Stato.

Come potrebbe la nostra gente, dunque, mantenere i propri figli agli studi, lontani dalla famiglia? Certo che, quando si ha la Università in casa, determinati problemi non sorgono né si pongono. La mancanza di mezzi ha scoraggiato molti dei nostri giovani, che non hanno niente da invidiare, per quanto riguarda doti di intelligenza, a giovani di altre regioni, dal continuare gli studi. E coloro, che hanno conseguito la laurea con molti sacrifici, sono coscienti di aver raggiunto una preparazione, non dico superficiale, ma certo incompleta, non avendo potuto seguire con assiduità (che solo corsi istituiti il più possibile vicini alla propria residenza possono consentire) gli studi che possono essere proficuamente impartiti da docenti di chiara fama.

A ciò si aggiunga il problema del sovraffollamento delle Università meridionali, sovraffollamento che non consente, il più delle volte, agli studenti di prendere contatto con i docenti. Le Università vicine a Lecce, quella di Napoli, ricca di tradizioni e quella più giovane di Bari, ricca di mezzi, entrambe illustri, non hanno purtroppo consentito ai nostri giovani di trarre il profitto necessario ed auspicato, perché il rapporto docenti-discenti è tale da porre i primi nella quasi impossibilità di istruire compiutamente i secondi. È anche noto che i professori, per quanto numerosi, non sono sufficienti a soddisfare adeguatamente le esigenze della nostra gioventù studentesca.

Siamo quindi convinti che per questi motivi la Commissione istruzione vorrà compiere oggi un atto che consentirà di alleviare il peso che grava, oggi, parlando in termini di popolazione studentesca, su altre Università.

E non si tratta, onorevole Giugni Lattari, di campanilismo: non è questa la molla che ci spinge a perorare questa causa, quanto il desiderio di soddisfare una necessaria e civile esigenza culturale delle nostre popolazioni.

La statizzazione dell'Università libera di Lecce può anche essere considerata (e non si fa uno sforzo nell'ammetterlo) un segno della iniziale, onorevoli colleghi comunisti, e faticosa rifioritura di una terra condannata per decenni a recitare sempre la parte della « Cenerentola » di fronte al progresso della na-

zione. Il progetto di legge di statizzazione premia la costante attesa delle genti del Salento e delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, tanto povere di mezzi materiali, ma — e sia detto senza alcuna superbia — altrettanto ricche di risorse intellettuali. Senza alcun contributo dello Stato per oltre dieci anni, le citate province hanno sostenuto l'onere necessario a mantenere e sviluppare l'Università di Lecce. Ed oggi — è bene che si sappia — il Consorzio universitario cede allo Stato il patrimonio che amministra, valutato ad oltre un miliardo, rinunciando a qualunque indennità, pur di abbreviare i tempi lunghi che accompagnano tali procedure e per ottenere l'approvazione del progetto per la statizzazione dell'Università oggi al nostro esame.

Come ha ricordato il relatore, oltre alle due Facoltà esistenti, si stabilisce l'istituzione di una facoltà di matematica e fisica (limitatamente alla laurea in matematica e fisica) per la quale è necessario un intervento dello Stato, in considerazione dell'imponenza dei mezzi a ciò necessari.

Le genti del Salento ringraziano a mio mezzo gli onorevoli colleghi, qualunque sarà il loro voto. Sarebbe un onore e un piacere ospitare tutta la Commissione istruzione nella nostra provincia, per consentire alla stessa di prendere diretta visione delle esigenze della popolazione. Concludendo, preannunzio, e mi sembra ovvio, il voto favorevole del gruppo socialista unificato al disegno di legge.

SCIONTI. Vorrei prima di tutto sgombrare il terreno dalla sensazione che può essere sorta in questa Commissione che noi siamo fermamente decisi a voler affossare la statizzazione dell'Università di Lecce e che siamo insensibili al problema dell'istruzione superiore nel mezzogiorno. Desidero precisare che tale interpretazione delle affermazioni del collega Seroni appare del tutto grottesca.

Non è questo il modo di porre il problema. Noi siamo stati i primi ad avere affermato e a continuare ad affermare che esiste un problema di istruzione superiore (ed anche di istruzione dell'obbligo) dell'Italia meridionale, visto che le due sole Università esistenti, di Napoli e di Bari risultano incapaci ad assolvere una funzione didattica e scientifica.

Dalla metà di gennaio ad oggi la nostra Commissione ha dedicato tre sole sedute alla discussione del progetto di legge n. 2314 sulla riforma dell'ordinamento universitario. Ed in questo momento è in atto una delle più grandi agitazioni degli ultimi anni del mondo universitario: a Bari, ieri sera, la polizia è entrata nell'istituto di fisica ed ha cacciato brutal-

mente gli studenti che lo avevano occupato. Sempre ieri sera il Senato accademico della Università di Bari, con la presenza di 4 o 5 cattedratici, ha dichiarato in pratica, la « serata » per quattro giorni dell'Università. Di fronte alla protesta elevata questa mattina, dagli universitari, dagli assistenti e dai professori, che hanno inscenato una dimostrazione contro il citato provvedimento, il Rettore di quella Università ha fatto intervenire un'altra volta la polizia che ha caricato studenti e professori!

In questo clima, che dovrebbe porre in primo piano il problema della riforma universitaria per riportare la quiete e la serenità nel mondo universitario, si propose una « leggina » di statizzazione di una Università che da dieci anni funziona nel Salento.

Oltre a questo primo aspetto del problema ve n'è anche un altro che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione: esso riguarda il modo in cui ci viene presentato un disegno di legge di tal genere, dissociato da tutti i problemi della programmazione scolastica a livello nazionale e (per quel che in questo momento più ci riguarda e ci interessa, proprio per entrare nell'ordine di idee del collega Abate) della programmazione universitaria nel Mezzogiorno. Invece di porre il problema in questo contesto e di esaminare il tipo di programmazione universitaria che si dovrà realizzare nel Mezzogiorno, di valutare quali potrebbero essere le sedi più opportune e quale il modo di collegarle allo sviluppo economico del meridione, nonché quali Facoltà sarebbe opportuno istituire, si viene a proporre *sic et simpliciter* la statizzazione della libera Università di Lecce. Grossa è la battaglia, e non solo a livello provinciale, per le sedi universitarie.

Foggia e Taranto, per citare un esempio, vogliono le loro Università.

Con ciò non intendo asserire che abbia ragione Lecce, o Foggia, o Taranto, perché non è questo il problema; il problema è quello di considerare, nel contesto di una programmazione regionale, le previsioni di sviluppo della società meridionale. Occorre stabilire quale tipo di Università occorre, e dove ubicarla.

PRESIDENTE. Onorevole Scionti, ella ri-corderà che per Siena si è tenuto lo stesso discorso.

SCIONTI. Ma non possiamo procedere sbocconcellando, lungo la strada, la riforma universitaria! Noi arriveremo alla fine della legislatura con una serie di provvedimenti del tutto settoriali.

Nel corso dei lavori di una assemblea di studenti e di professori (era presente anche il magnifico Rettore, il collega Codacci Pisanelli) tenuta all'Università di Lecce, alla quale ho partecipato, non è stato trattato un problema che, una volta risolto, potrebbe dare un senso all'Università di Lecce: l'istituzione del protosincrotrone di Nardò.

Questo è certamente un esempio pratico atto a dimostrare come si possa collegare una Università ad un certo tipo di sviluppo culturale e di una ricerca scientifica.

È evidente che questo non rientra nelle possibilità della Commissione Istruzione; bensì richiede tutto un lavoro di preparazione, e di ampia programmazione.

Se la relazione della Commissione di indagine già nel 1963 prendeva atto della situazione in questo settore, esistente nel Paese, la relazione del Ministro della pubblica istruzione, nota come Piano Gui, non parte da una concezione di programmazione delle sedi universitarie nel contesto della società nazionale e meridionale; ma si limita a prendere atto di una situazione, e a legalizzarla. E questo, noi non lo possiamo accettare.

Per tali motivi io aderisco alla proposta avanzata dal collega Seroni: si proceda nel dibattito sull'ordinamento universitario, perché solo in quella sede vedremo come potrà essere risolto anche questo problema.

Tra l'altro — per non entrare nel merito del provvedimento — alcuni articoli di questo disegno di legge (una volta approvato l'ordinamento universitario) dovranno essere completamente rielaborati. Mi sembra opportuno quindi, se non vogliamo precostituire e consolidare certe posizioni dell'attuale ordinamento universitario, accantonare *pro tempore* l'esame del disegno di legge in discussione.

GIUGNI LATTARI JOLE. È molto difficile per me, signor Presidente, prendere la parola su questo argomento, specialmente dopo che gli onorevoli Magri e Codacci Pisanelli ci hanno ricordato l'obiettivo esigenza delle popolazioni del Salento a vedere soddisfatta una aspirazione che è anche un diritto di giustizia.

È difficile, dicevo; ma mi sforzerò ancora una volta di superare questa difficoltà, per non dimenticare che uno dei motivi più grandi di orgoglio, per me, è quello di essere stata assegnata a questa Commissione, che più di una volta ha saputo valicare anche le barriere ideologiche in nome di quel senso di responsabilità che ci unisce come appartenenti tutti al mondo della scuola.

Cercherò di non dimenticarlo, parlando in nome di una coerenza, di un senso di respon-

sabilità che noi uomini della scuola dobbiamo assolutamente avere, e superando quindi i miei interessi di meridionale, che mi dovrebbero indurre a ringraziare subito il Governo per aver presentato un disegno di legge che porta a tre il numero, assai scarso, delle Università nel meridione d'Italia.

Ogni volta che il problema dell'Università in Calabria è stato ripreso in questa Commissione (e il Presidente Ermini, così obiettivo, così sereno, può darmene atto), il Ministro Gui ha sempre ribadito il principio della priorità della riforma universitaria come elemento indispensabile per poter procedere all'istituzione di quella Università. Egli ha sempre detto che non sarebbe il caso di istituire nuove Università quando la riforma universitaria è già in discussione.

Non solo; ma egli ha assunto degli impegni morali nei confronti di tutti noi, e miei in particolare, perché, rispondendo a un mio ordine del giorno, egli ebbe a dire che la prima Università che verrà istituita sarà quella della Calabria. Ebbe, anzi, a precisare in merito che i fondi erano già stati stanziati, e che quindi il primo passo era già stato fatto: si trattava soltanto di aspettare che i tempi maturassero per venire incontro alla esigenza, da tutti sentita, di una distribuzione geografica delle Università.

Ancora una volta, invece, viene presentato un disegno di legge che, per me — mi perdonino i colleghi —, rappresenta un ricatto morale. Di qui il mio disagio a dire « no ».

E per questo che io vorrei formulare una proposta di diversa natura, prima che si entri nel merito del provvedimento.

Vorrei chiedere ai colleghi e al rappresentante del Governo che questo disegno di legge venga portato all'esame della VIII Commissione congiuntamente ai provvedimenti che — e non solo da questa, ma da numerose legislature — prevedono la istituzione delle altre Università nel meridione d'Italia, e in particolare per l'Università calabrese.

Se cade il principio che il Ministro Gui aveva qui opposto alla mia richiesta — se cade, cioè, la necessità di riformare prima la Università nel suo complesso — non vedo perché, onorevoli colleghi, almeno nell'ambito del mezzogiorno d'Italia, l'istituzione di queste Università non debba avvenire congiuntamente.

Né mi si dica che l'Università di Lecce, essendo già una Università libera, ha un passo più facile e più breve da compiere. Non vedo, quindi, l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge, pur dichiarandomi an-

cora una volta ad esso favorevole. Non c'è il disagio degli alunni, com'è stato palesato per altre Università del nord; non c'è carenza di fondi; non c'è infine, la necessità di un intervento immediato dello Stato (né i 50 milioni che lo Stato dovrebbe erogare non garantiranno certo la vita di questa Università).

Tutte le Università hanno atteso dal 1959 al 1967; otto anni quindi.

Se veramente vogliamo discutere questo disegno di legge, io prego gli onorevoli colleghi, auspicando di trovarci d'accordo su questo principio, di discutere insieme tutti i provvedimenti concernenti la materia dell'istituzione di nuove università (la proposta di legge Rossanda Banfi Rossana ed altri, n. 1574, e Foderaro ed altri, n. 2435). Questo è ciò che chiedo senza voler assolutamente respingere il provvedimento oggi al nostro esame.

Mi auguro che l'onorevole Presidente, se riterrà opportuna la mia richiesta, voglia sospendere temporaneamente la discussione per riprenderla insieme a quella concernente le altre proposte di legge cui ho fatto cenno.

SERONI. Rinnovo la mia proposta formale di sospendere la discussione di questo provvedimento, in attesa di riprendere il dibattito dei provvedimenti concernenti la riforma universitaria.

BERLINGUER LUIGI. L'articolo 2, già approvato, del disegno di legge n. 2314 impone al Governo di presentare un piano programmatico in materia, quindi, nulla impedisce al Governo stesso di presentare alla Commissione tale piano nel quale sia compresa anche la statizzazione dell'Università di Lecce.

PRESIDENTE. Il mio intento non è quello di discutere questo o quel provvedimento, ma è quello di sollecitare la Commissione affinché la stessa lavori proficuamente ed arrivi a delle conclusioni.

Non solo io, ma anche altri colleghi di tutti i gruppi, sono veramente preoccupati del fenomeno che si sta verificando e cioè: di fare tutto o niente. Debbo riconoscere che non è questo il caso, pur tuttavia rimane una delle tesi sostenute anche stamane.

È veramente difficile lavorare in queste condizioni e pertanto io mi permetto di far appello ai colleghi affinché la Presidenza venga aiutata nel condurre avanti i lavori.

Comunque invito i componenti la Commissione a pronunciarsi sulla formale proposta di rinvio formulata dall'onorevole Seroni.

CODACCI PISANELLI. Mi rendo conto dei motivi politici della posizione assunta dal gruppo comunista. È evidente che, avendo il

gruppo stesso riscontrato le difficoltà della maggioranza di portare avanti un disegno di legge come quello concernente la riforma universitaria, cerchi di trarne le conseguenze.

Ripeto di comprendere perfettamente questo punto di vista, né voglio interferire in merito. Tuttavia, riprendo la parola per far presente ai colleghi la situazione e cioè che l'Università di Lecce continuerà a funzionare come Università libera, mentre avrebbe potuto avere la garanzia della statizzazione. Chiedo pertanto che il provvedimento non venga rinviato.

Debbo inoltre ricordare che l'esistenza di una Facoltà di fisica e di matematica a Lecce potrebbe contribuire molto a far accettare la candidatura, da noi posta, di Nardò, a Ginevra, per la realizzazione del protosincrotrone. Ringrazio l'onorevole Scionti per il riferimento che ha fatto a questo problema che io non mi ero permesso di far rilevare, in quanto del luogo.

Vorrei dire alla collega della Calabria che nella scorsa legislatura, come Ministro per i rapporti con il Parlamento, fui incaricato dal Presidente del Consiglio di sollecitare l'iter parlamentare del progetto di legge concernente l'istituzione dell'Università in Calabria; lo stesso fu approvato al Senato ed io, personalmente, feci del tutto affinché lo stesso provvedimento potesse essere approvato anche dalla Camera.

Desidererei che i colleghi si rendessero conto della particolare situazione; esistono una Università che già funziona da oltre 10 anni ed un progetto già approvato dal Senato: non manca che la nostra approvazione. Il rinvio proposto, che purtroppo sarebbe *sine die*, danneggerebbe centinaia di giovani, in particolare modo studentesse, che sono in attesa di poter effettuare studi di matematica e fisica.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del rappresentante del Governo sulla proposta di rinvio?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero soffermarmi su alcuni punti emersi nel corso della discussione, sicuro che un chiarimento sugli stessi può aiutare a meglio individuare certi orientamenti in ordine alla proposta di rinvio. Si è parlato della situazione universitaria, delle gravissime agitazioni in corso e del malcontento che queste ultime riflettono. Non vi è dubbio che l'andamento del progetto di riforma universitaria non soddisfa nessuno. Non soddisfa il mondo universitario, non soddisfa il Governo che si augurerebbe una procedura più rapida, e credo non soddisfi, per le stesse ragioni, la maggioranza parlamentare.

PRESIDENTE. Non soddisfa particolarmente il relatore.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Siamo tutti, dunque, impegnati in una certa direzione, anche se non dobbiamo nasconderci determinate difficoltà, pure di carattere politico, che sono alla base della lentezza di cui trattasi.

Vorrei tuttavia che, per quanto attiene alle attuali agitazioni, se ne analizzassero i moventi con una qualche maggiore attenzione. Ad esempio, una delle più vivaci agitazioni in corso ben poco ha a che vedere con il disegno di legge n. 2314, mentre ha rapporti con un'errata valutazione fatta dagli universitari di quel disegno di legge che la VIII Commissione della Camera ha appena approvato e che il Senato sta esaminando; mi riferisco al progetto di legge sull'ampliamento degli organici.

Alle volte si ha l'impressione che dette agitazioni sorgano con un'assoluta mancanza di informazioni precise. Ad esempio, l'agitazione degli istituti chimici poggia sulla presunzione che il provvedimento approvato dalla VIII Commissione istruzione, la cui interpretazione in materia è stata perfettamente chiarita, impedisca addirittura di stabilire incarichi multipli per le famose materie non ritenute comuni.

Su tale errata interpretazione, sulla mancanza più assoluta di informazione, è nata una delle agitazioni universitarie in corso. Tanto è vero che è stato sufficiente chiarire a certi settori del mondo universitario, quale era la portata di un certo articolo e quale l'impegno del disegno di legge approvato dalla Camera, perché una parte almeno dell'agitazione rientrasse.

Voglio dire che, se esistono delle agitazioni che hanno il loro movente nelle difficoltà in cui si dibatte la riforma universitaria in generale, esistono anche alcuni aspetti di detta agitazione, che sono strettamente legati ad una cattiva informazione.

A parte ciò, vorrei ritornare su alcuni argomenti esposti dagli onorevoli Scionti e Seroni. È stato detto che è inopportuno qualunque provvedimento parziale, finché non si sia ripreso l'esame della riforma universitaria. Si accusa il Governo e la maggioranza di gettare tra le gambe della Commissione della pubblica istruzione provvedimenti parziali, quasi con lo scopo di ritardare la conclusione dell'esame del disegno di legge n. 2314.

Intendo qui riaffermare, con la massima energia, che non esiste collegamento alcuno tra le iniziative (quale quella oggi all'esame

della Commissione), che hanno una loro urgenza assolutamente indipendente dal provvedimento in argomento, ed il tentativo di ritardare l'iter dei provvedimenti concernenti la riforma universitaria.

Per quanto concerne il merito di certe osservazioni qui fatte, il Governo ha ripetutamente dichiarato alla Camera di essere perfettamente d'accordo sulla opportunità di procedere in modo programmato inteso a realizzare lo sviluppo universitario nel nostro Paese, sulla necessità di opporsi alla proliferazione universitaria, nonché sulla necessità di sganciare un problema di carattere culturale, legato al progresso del Paese, quale quello dello sviluppo universitario, da ogni esigenza di ordine campanilistico e locale.

Governo e maggioranza sono stati pienamente d'accordo (in questo caso anche con la minoranza) nel prendere, all'articolo 2 del disegno di legge n. 2314, l'impegno di procedere, attraverso la programmazione, di anno in anno, allo sviluppo della nostra Università. Tuttavia il Governo ritiene che esistano certe esigenze, così chiare, così lapalissiane, alle quali è opportuno provvedere, anche prima che gli strumenti della programmazione diventino operanti.

È un problema, questo, che ci siamo posti dal momento in cui abbiamo cominciato a parlare di programmazione. Se programmazione deve significare l'arresto di qualunque iniziativa, aspettiamo di vederla perfezionata e poi ci muoveremo; se la stessa deve, come a noi sembra, prevedere un periodo di transizione, in cui ci si ispiri, ovviamente, ai suoi principi, ma in cui non si blocchi qualsiasi attività in attesa di avere certi strumenti perfezionati, allora agiamo in modo che tutto questo diventi qualcosa di operante.

A me pare che determinate esigenze, in particolare quella di cui oggi si parla, siano riconoscibili al di fuori e prima che gli strumenti della programmazione diventino effettivamente operanti.

Afferma l'onorevole Seroni che si sta procedendo in modo settoriale, al di fuori della programmazione. Contesto tale opinione: i limiti di quella che si può chiamare attività transitoria del Governo nel campo universitario, in attesa che gli strumenti della programmazione siano operanti, sono stati ripetutamente sottolineati. La istituzione di nuove Università che, eventualmente, potranno essere proposte all'esame del Parlamento, anche prima della approvazione del disegno di legge n. 2314, sono quelle che tutti sappiamo. Innanzi tutto l'Università calabra.

A me non pare, ove fossimo domani in grado di presentare un disegno di legge sulla Università in Calabria, che sarebbe logico sostenere l'opportunità di aspettare di aver perfezionato il meccanismo della programmazione universitaria.

A questo proposito vorrei comunicare all'onorevole Giugni Lattari che il disegno di legge governativo per l'istituzione dell'Università in Calabria è pronto ed impostato secondo le linee auspiccate (unità di soluzione in un centro universitario unico) e credo che sullo stesso si possa presto realizzare una convergenza tra le varie proposte.

Altro intervento urgente è quello relativo alla Università abruzzese; Università che copra la miriade di istituzioni oggi esistenti. Esigenza pure pressante è quella relativa alla seconda Università di Roma. Sono tutte soluzioni queste relative a problemi che stanno a sud del 42° parallelo.

Esiste, infine, un altro problema, questa volta concernente il nord, ed a cui la Commissione ha fatto cenno nell'approvare il disegno di legge concernente gli organici universitari: mi riferisco alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Trieste.

Il Governo non andrà al di fuori di questi limiti che, se anche non hanno fatto parte di alcuna dichiarazione ufficiale di principi ed intenzioni, sono stati ripetutamente esaminati e riconosciuti come urgenti.

Noi parliamo di questo problema non per ritardare la discussione del progetto di legge n. 2314 e del meccanismo della programmazione universitaria, ma per sottolineare la necessità di affrontare abbastanza presto questo problema che non può attendere oltre. D'altronde qualsiasi programmazione universitaria, se potesse oggi essere attuata, prevederebbe al primo posto tali esigenze prioritarie.

Sono questi i motivi che hanno spinto il Governo a presentare il disegno di legge e che lo inducono a raccomandare agli onorevoli colleghi di questa Commissione di non volere ritardare l'iter.

L'onorevole Giugni Lattari ha detto che era stata formulata esplicita promessa che la Università calabra sarebbe stata la prima ad essere realizzata. Purtroppo vi sono delle circostanze che rendono più facile la soluzione di certi problemi e più difficile la soluzione di altri. Mi riferisco, per fare un esempio, al problema edilizio: tale problema, infatti a Lecce non esiste.

Al Senato, il senatore Bellisario non tralascia occasione per richiamare l'esigenza di ri-

solvere il problema dell'Università abruzzese, soluzione che, per circostanza di fatto, non potrà trovarsi facilmente.

Fra tutti questi problemi, quello dell'Università di Lecce presentava una soluzione più facile ed è per questo motivo che è stato presentato il disegno di legge.

Mi auguro che il prosieguo della discussione della riforma universitaria consenta di inquadrare le successive istituzioni, ma non escluderei il caso che alcune altre esigenze, tra quelle che ho indicato (nel caso deprecabile che ci fossero ritardi nel dibattito per la riforma universitaria), si dovessero anticipare. Vorrei pregare il collega Seroni, che fra l'altro (e di questo lo ringrazio), ha dimostrato molta flessibilità, chiedendo di continuare almeno una parte della discussione sulla riforma universitaria per poi riprendere l'argomento, di non insistere nella sua proposta. Ho indicato quali sono i programmi a breve scadenza e ritengo, pertanto, che la Commissione possa decidere di procedere nell'esame del disegno di legge, tenuto conto dell'urgenza del problema posto.

SERONI. Vorrei che fosse chiaro alla maggioranza che il ritardo del dibattito della riforma universitaria non è addebitabile alla nostra parte. Ciò detto, in risposta all'invito del Sottosegretario, il cui intervento ho ascoltato con molto interesse, debbo dire che potremmo accedere ad una soluzione intermedia. Non posso, però, non rilevare una scarsa flessibilità dei colleghi degli altri gruppi. È bene tuttavia ribadire che se la nostra parte politica assumesse una certa posizione, è anche in grado di saperla mantenere.

Noi chiediamo che il Governo faccia delle dichiarazioni ufficiali, precise e impegnative, riguardanti la programmazione universitaria nel mezzogiorno senza accennare a possibili problemi urgenti, ma settoriali, che debbono essere risolti. Desideriamo che il Governo ci

dica quali installazioni e quali tempi prevede per lo sviluppo della programmazione universitaria nel mezzogiorno; noi discuteremo queste dichiarazioni, le sottoporremo a critica e in un secondo momento sarà possibile riprendere il dibattito sul disegno di legge relativo alla statizzazione dell'Università di Lecce, al quale non siamo contrari.

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione lei ritira la proposta di sospensiva o insiste, invece, su di essa?

SERONI. Sono disposto a ritirarla ove il Governo acceda a quest'ultima proposta.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho detto che si presenteranno altri problemi urgenti, ma ho specificato quelli che il Governo ritiene urgenti. Tuttavia mi sembra difficile, nel momento attuale, poter precisare entro quali tempi si potranno affrontare i citati problemi.

SERONI. Insisto sulla proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva del deputato Seroni.

*(Non è approvata).*

Non essendo stata accolta la proposta di sospensiva, procediamo nell'esame del disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e, se non vi sono obiezioni, proporrei di rinviare alla prossima seduta la replica del relatore e del Governo.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 12,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO